



territorio ed entrare nel castello, ma qui vennero immediatamente sopraffatte e messe in fuga, spogliate d'ogni avere.

Questo fatto però costò caro ai cittadini di Monteprandone, perchè nel 1515 vennero condannati al risarcimento di 7.000 ducati d'oro ai figli dell'Orsini, quota che per il giusto rifiuto dei cittadini stessi fu purtroppo elevata a 13.000 ducati.

Successivamente anche Astolfo Guiderocchi, aiutato nell'impresa da ribelli e fuoriusciti, tentò d'impadronirsi del castello, ma fu sconfitto, insieme alla sua ciurma di persone abiette, schernito e scacciato a furor di popolo.

Nel 1524 poi iniziarono le prime calamità naturali ed i Prandronesi, per tanto coraggio che avessero, dovettero arrendersi e soccombere al propagarsi di una lunga e patita carestia, seguita - come logico - da una micidiale influenza pestifera, che decimò la popolazione.

Passata la bufera, la vita riprese lentamente e, lungo le mura del castello, furono costruiti dei massicci torrioni per fortificare ed intensificare maggiormente la difesa contro soldati e predatori.

Si riaccessero quindi pesanti rivalità ed astii soprattutto con i castelli vicini di Acquaviva e Monsampolo: con la prima, a causa di animali che, vagando e pascolando allo stato brado, spesso sconfinavano nel territorio altrui, recando gravi danni ai già magri raccolti agricoli accendendo così lotte spesso mortali; con Monsapolo, invece, la causa della rivalità era il delineamento sempre discusso dei confini territoriali, sia nella vallata del Tronto, che lungo le colline.

Nel 1580 però, grazie a don Camillo Grillo, vicario e commissario del vescovo di Fermo, che si interpose come neutro paciere, quei confini furono ben delimitati e talmente sono rimasti invariati come risultano ai giorni nostri.

Il 4 Maggio 1556 Monteprandone aveva ottenuto dal pontefice Paolo IV l'approvazione definitiva dei suoi statuti ed anche il diritto di eleggere i propri podestà sen-

za l'influenza del Consiglio Ascolano.

Con lo stesso documento Roma aveva concesso a Monteprandone il privilegio di decretare ulteriori statuti e proprie leggi per un felice regime ed una pacifica sicurezza territoriale.

L'anno seguente, però, scoppiò la cosiddetta "Guerra del Tronto" ed il castello di Monteprandone fu invaso e saccheggiato dalle truppe spagnole.

Crudeli razzie vennero perpetrate ancora in tutto il contado e così, per mancanza di viveri, si ripropagò nella zona la carestia, che fece esplodere di nuovo il terribile flagello della peste, portando ancora rovina e desolazione fino alla fine del secolo.

Queste furono le varie vicende civili d'importanza notevole, rimaste nella storia di Monteprandone nel 500 ed erano davvero critiche e preoccupanti.

D'altro canto le sorti della Chiesa e della Cristianità in genere in quel secolo, in verità, ebbero maggiore impulso e prosperità, con evidenti manifestazioni e segni di fede.

A Monteprandone, il convento di S. Maria delle Grazie, nel quale dal 1476 riposavano le spoglie mortali di S. Giacomo della Marca, che lo aveva fondato nel 1449, aumentò di personale religioso e soprattutto si estese in tutto il territorio la profonda devozione verso di lui.

Anche se a quei tempi non era stato proclamato nemmeno "beato", già esistevano cappelle ed altari in suo onore, un po' dappertutto.

La Santa Sede Apostolica estese in quel convento il privilegio di concedere 40 giorni d'indulgenza a chiunque assistesse al canto dell'"Oremus" davanti al suo sepolcro.

La sua casa natale, vicino alla chiesa madre del paese, fu trasformata in un proprio oratorio pubblico, con apposite campane, di cui una datata 1581, diventando tappa e meta fissa di credenti, che professavano così la propria devozione verso quel dotto francescano, morto all'età di 83 anni con tutti i presupposti per l'inizio di una causa di canonizzazione.

